

INTRODUZIONE

Questo libro nasce dall'esigenza di un confronto tra chi, come noi curatrici, insegna Linguistica italiana nei corsi di Scienze della Formazione primaria: quali conoscenze disciplinari, tra le moltissime necessarie per sviluppare nei bambini le quattro abilità, per arricchire il loro lessico e per avviarli alla riflessione sulla lingua, è indispensabile offrire in corsi universitari che non pesano più di dodici crediti formativi e sono sostanzialmente isolati, dal punto di vista disciplinare, dal resto del curriculum? Il primo momento di riflessione – a cui speriamo che presto ne possano seguire altri – è stato offerto da un seminario, organizzato dal Dipartimento di Scienze dell'Educazione “Giovanni Maria Bertin” dell'Università di Bologna, che si è tenuto, in modalità a distanza, nell'ottobre 2020.

Il contesto in cui si tengono gli insegnamenti di linguistica all'interno del corso di studi in Scienze della Formazione primaria (e di molti corsi di studio analoghi seppure con diverse titolature), infatti, ha contorni ben diversi rispetto a quelli che caratterizzano la formazione e la preparazione dei docenti che li tengono ed è naturale che, periodicamente, riemerge il bisogno di una ricerca comune mirata a individuare temi e argomenti prioritari da presentare nei corsi rivolti ai futuri maestri e maestre. In particolare, la Linguistica (italiana o generale che sia, attivata l'una o l'altra nelle diverse sedi) sconta l'isolamento disciplinare, potendo contare solo in minima parte sulla sinergia con insegnamenti affini: su di essa grava l'onere di fornire non solo le conoscenze relative alle strutture dell'italiano (fonetica, morfologia, sintassi, lessico, testualità) e al sistema variazionale odierno (esplicitamente previsto dalle *Indicazioni nazionali*), ma anche le nozioni indispensabili alla prima alfabetizzazione e alla didattica della lingua, rivolta sia a nativi sia a non nativi, disponendo come punto di partenza solo di nozioni apprese nel migliore dei casi nel biennio delle scuole secondarie di secondo grado, nel peggiore ferme alla grammatica (spesso ridotta ad analisi logica) praticata nelle scuole secondarie di primo grado.

Nel nostro caso (in qualità di ideatrici del seminario bolognese e curatrici del volume), l'impianto storico-linguistico della nostra formazione ha dovuto e deve continuamente fare i conti con ciò che è assolutamente necessario che un insegnan-

te di scuola dell'infanzia e primaria sappia della e sulla lingua per riuscire poi ad accompagnare bambini e bambine alla scoperta dello strumento imprescindibile per aprire tutte le altre porte della conoscenza. Così si è concretizzata l'idea di far incontrare le esperienze e le soluzioni, sempre provvisorie e rivedibili, che ciascuna di noi, di anno in anno, propone nei propri corsi alla ricerca di solide basi comuni; quei pilastri che dovrebbero sempre tener conto del compito fondamentale della scuola, in particolare della scuola primaria, in cui si incontrano e si integrano la memoria della storia e la novità delle cose e della lingua, duttile e mutevole, via d'accesso al mondo ma ancora troppo spesso motivo di esclusione. Per tentare di conciliare tutto questo, o almeno per non perdere l'essenziale, dobbiamo fare delle scelte, e delle rinunce. E allora ci siamo chieste – e abbiamo rivolto la stessa domanda alle nostre colleghe più esperte – come distillare gli apporti, tutti importanti, della linguistica storico-comparativa, della linguistica teorica, della sociolinguistica, della psicolinguistica e di tutte le proposte metodologiche e didattiche sperimentate da ricercatori e insegnanti. Questo anche alla luce di quanto ricordato prima circa l'isolamento in cui agiscono i nostri corsi, compresi in piani di studio che non prevedono nessun'altra preparazione o integrazione allo studio della linguistica.

Le risposte, come si desume anche da una rapida scorsa dell'indice, si sono espresse su più versanti e hanno cercato di raggiungere almeno due obiettivi e di rivolgersi a più destinatari: se da un lato, infatti, questo libro intende proporre una riflessione articolata su cosa sia assolutamente necessario nella cassetta degli attrezzi dei futuri maestri – e in questo senso è rivolto a tutti i docenti dei corsi di linguistica di Scienze della Formazione primaria – dall'altro vorrebbe offrire anche spunti applicativi e proposte concrete da spendere nella pratica didattica e, in questa prospettiva, è indirizzato alla formazione dei nostri studenti e all'aggiornamento degli insegnanti. Il quesito di fondo – quali priorità disciplinari e quali rinunce nei corsi di linguistica per Scienze della Formazione primaria – è affrontato esplicitamente dal contributo di Raffaella Setti; *come* insegnare quei contenuti sfruttando le potenzialità della lingua stessa è al centro delle riflessioni di Angela Chiantera e di Maria G. Lo Duca: l'una rivolta – forte della propria esperienza autobiografica – ai docenti universitari di linguistica, l'altra ai docenti della scuola primaria, ma in fondo accomunate dalla convinzione che, graduando opportunamente le proprie conoscenze in ragione del proprio pubblico, i percorsi didattici volti ad attivare la curiosità per la lingua e il gusto intellettuale della scoperta siano la chiave d'accesso a ogni tipo di discendenti. Cristina Lavinio, Rosaria Sardo e Roberta Cella si rivolgono in prima battuta agli insegnanti della scuola dell'infanzia e primaria, presenti e futuri: come esperire la lingua nella creatività, sia manipolando le regole sia infrangendole, sulla scorta di Gianni Rodari, di cui nel 2020 ricorreva il centenario della nascita (Lavinio); come far leva sulla ricca offerta di programmi televisivi e web di cui i ragazzi si nutrono nel tempo libero per formulare proposte didattiche efficaci e accattivanti (Sardo); come, con minime nozioni di storia linguistica – giu-

stamente escluse dai già troppo ricchi programmi universitari per la Formazione primaria –, si possa acquisire consapevolezza del lungo percorso storico che ha portato alla formazione e alla diffusione dell'italiano e dare così ragione delle sue caratteristiche e delle sue debolezze odierne (Cella). Infine la bibliografia ragionata di Cristiana De Santis costituisce il punto di raccolta di tutti i fili che percorrono il volume, e si pone come sintesi di riferimento – quanto mai necessaria data la quantità di studi che concernono l'insegnamento della lingua – per chi voglia aggiornare o approfondire la preparazione in materia o si avvii alla preparazione della tesi di laurea nella disciplina.

Mentre progettavamo i contenuti del seminario (e quindi di questo libro) è uscito il volumetto di Simona Bonanni e Andrea Viviani *Chiosa all'esame* (Roma, Ensemble, 2020). Si tratta di un testo, nato in forma di lettera al professore, in cui una studentessa di Scienze della Formazione primaria dell'Università dell'Aquila è riuscita a condensare, in una prosa ironica e molto piacevole, gli argomenti del corso di Linguistica. La lettera ha costituito la prova d'esame, brillantemente superata, e Simona Bonanni ha così dimostrato che la linguistica, una disciplina che spesso appare tanto ostica e densa di nozioni tecniche, una volta fatta propria può essere trasformata, grazie anche a una bella creatività, in una narrazione fluida e addirittura divertente. Questo risultato, il sogno di ognuno di noi, è merito indubbiamente delle doti intellettuali e letterarie della studentessa, ma non sarebbe stato raggiunto senza quell'incontro tra insegnante e allieva, senza l'invito a “osare” all'esame, a divertirsi con la materia di studio, a modellarla secondo le proprie inclinazioni. Quello che si dovrebbe sempre riuscire a fare e a insegnare a fare con la propria lingua. Forse è proprio la ricerca degli ingredienti che producono simili alchimie (che per fortuna accadono pur restando nell'ombra) che ci ha spinte a organizzare queste occasioni di incontro e confronto, alla ricerca di un panorama di saperi e metodi condivisi da continuare a sperimentare con i nostri studenti e con tutti gli insegnanti in costante formazione e in cerca, come noi, di nuovi stimoli e di nuove sfide.

Per una didattica della parola è un titolo scelto con Angela Chiantera per il saluto delle colleghe del Dipartimento in vista del suo pensionamento: un titolo che ben sintetizza il senso del suo lavoro di linguista riflessiva e testimonia la centralità della parola sia nelle sue pratiche educative (che ruotano intorno all'idea di una lingua vissuta e agita, prima nella dimensione dell'oralità, poi in quella della scrittura) sia nelle sue riflessioni teoriche e metodologiche (spesso incentrate su parole-chiave). Una teoria e pratica della parola che ritorna anche nel testo offerto da Angela alle colleghe in occasione del proprio pensionamento, testo che qui ripubblichiamo facendolo seguire dall'elenco dei suoi lavori di tema linguistico-educativo più recenti.

La sua ultima lezione curricolare, con cui Angela ha chiuso il corso di Didattica dell'italiano nel novembre 2019, è stata incentrata su quattro parole-chiave che

ha voluto lasciare alle sue studentesse: *dialogicità, operatività, varietà, testualità*. Il *dialogo* come strumento per accompagnare bambine e bambini verso la comprensione di ciò che si fa, del come e del perché lo si fa; *operatività* nel senso di “far agire” la lingua con gli altri, nella *varietà* di contesti, di forme, di scopi comunicativi; *testualità*, infine, come dimensione concreta del “fare linguistico”.

Dialogicità – insieme con *passaggio, relazione, continuità, contesto, esperienza, operosità, trasversalità* – è anche una delle parole sulle quali Angela Chiantera ha incentrato la sua comunicazione al Seminario che si è tenuto nell’ottobre 2020, dal quale questo libro è nato. *Di bocca in bocca, di mano in mano: lingua orale lingua scritta nella scuola primaria* – questo il titolo da lei scelto per avvicinare un problema complesso e sfaccettato: l’insegnamento (e, prima ancora, la cura) delle abilità linguistiche nella scuola dell’infanzia e primaria.

Una relazione che si apriva con una messa a fuoco del valore della parola nell’intero percorso dello sviluppo, cognitivo e relazionale, del bambino. E con un richiamo alla necessità di non confondere e sovrapporre i due termini della questione: lingua scritta da una parte e lingua orale dall’altra – due modalità diverse di comunicare in modo globale. Come scrivere non è trascrivere il parlato, ma imparare un modo specifico di comunicare, così il parlato a scuola non deve puntare a un avvicinamento artificioso alla modalità espressiva tipica dello scritto, né risolversi nella spontaneità dell’*interazione* orale. Compito dell’insegnante è avvicinare in modo graduale a una *produzione* orale pianificata in modo consapevole, sempre più esplicita, meglio organizzata e funzionale alla situazione comunicativa. E predisporre situazioni in cui ciascuno abbia la possibilità e la capacità di entrare nel giro di una conversazione con pertinenza, ascoltando e prendendo la parola nel rispetto dei turni di parola.

Nel segno della *continuità* e del *passaggio*, della *relazione* (tra adulto e bambino o tra pari) e del *contesto* di esperienza, il titolo della relazione presentava l’immagine di una mano che offre a un’altra mano libri (meglio se illustrati), ne sfoglia le pagine, ne mostra le figure, ne legge ad alta voce le parole. Perché è in questa trasmissione – *di mano in mano, di bocca in bocca* – che l’adulto mediatore, prestando la sua voce alle storie, permette ai più piccoli non solo di accedere alla conoscenza di ciò che c’è scritto, ma di incuriosirsi e di interessarsi alle varietà di forme e di funzioni che la scrittura può avere, di fare previsioni su ciò che i segni scritti vogliono trasmettere, di familiarizzare con tipi di testi diversi, di seguire una storia nel susseguirsi delle pagine, attribuendo significato a frasi e immagini.

In questo passaggio di suoni di parole, di contenuti, di emozioni – che deve avvenire fin dalla scuola dell’infanzia – i bambini si avvicinano al mondo della scrittura intesa come *modalità comunicativa* che si dà nella dimensione sociale della condivisione. L’incontro con la scrittura intesa come *sistema di trascrizione* attraverso segni grafici avverrà dopo, nella scuola primaria, e dovrà avvenire nel segno di una continuità non solo con quelle prime scoperte, ma anche con la pratica del disegno (che comporta la pianificazione dei segmenti da tracciare e la verbalizzazione delle

caratteristiche degli oggetti rappresentati) e con le “scritture emergenti”. Segni che i bambini tracciano spontaneamente, avvicinandosi progressivamente alla forma delle lettere, spinti dal desiderio di lasciare traccia di quanto hanno da dire, sperimentando i confini della pagina e la difficoltà di dare un senso ai segni tracciati per poi ritrovare le precise parole che li hanno accompagnati.

Anche il passo successivo – l’avvicinamento alla scrittura come processo cognitivo complesso che comporta passi in avanti e arretramenti, cancellature e riformulazioni – dovrà essere stimolato dal desiderio di sperimentare, esprimere, condividere. Più in generale, nella scuola primaria, il passaggio da un “saper fare” a un “sapere intorno a” e a un “sapere concettuale” – nelle parole di Emilia Ferreiro e Ana Teberosky (*La costruzione della lingua scritta nel bambino*, Firenze, Giunti, 1985) – dovrà avvenire nel segno della vitalità linguistica, valorizzando l’azione ludica e la cooperazione educativa.

Perché troppo spesso, nella scuola primaria, le parole si allontanano dalla dimensione dell’esperienza per acquistare una dimensione astratta, di oggetti da osservare e da studiare. Bisognerà allora tenere a mente ciò che i bambini piccoli sanno: che la parola è concreta, e non solo perché si riferisce a oggetti concreti, ma perché è fatta di suoni che si possono manipolare, perché trasmette significati, permette di conoscere cose nuove, di stabilire e regolare relazioni, perché fa agire e reagire gli altri.

Di questa forza sociale della parola l’insegnante deve essere e rimanere consapevole, riservando un’attenzione professionale alla propria lingua: alla varietà linguistica usata, alle scelte lessicali e sintattiche, al modo di proporre le conoscenze nuove ai bambini, alle domande più utili per accompagnarli nei loro percorsi di scoperta. Anche la parola di chi insegna dovrà perciò mantenere la capacità di rimodellarsi continuamente per risultare efficace e adeguata alle necessità, e dovrà mettersi in ascolto della lingua dei più piccoli, con attenzione e rispetto.

Questa cifra ci riconduce al magistero di Angela Chiantera, alla sua capacità di ascoltare, osservare, sollecitare risposte possibili, mettere in dialogo, creare dubbi, ricomporli in una sintesi. Affidando all’oralità, più che alla scrittura, la trasmissione di ciò che sa e di ciò che sa fare, lasciando correre mode scolastiche e protagonismi accademici. Perché è la parola parlata che vive, e continua a vivere in chi ascolta – come ci ricorda Emily Dickinson, citata nell’epigrafe dello scritto *Insegnare a insegnare la lingua*, che apre il nostro volume. Un volume che a lei vogliamo dedicare.

RAFFAELLA SETTI, CRISTIANA DE SANTIS e ROBERTA CELLA

